

# «Il tiro a segno non è Idice Noi abbiamo costruito»

## I titolari delle ditte di San Giovanni in Persiceto

di SIMONE ARMINIO

IL TIRO a segno non è Idice. Lo ripetono con orgoglio i tre costruttori riuniti attorno a un tavolo dall'Ance, l'associazione costruttori edili. Sono Cristina Dallacasa e Paolo Martinelli, delle omonime ditte, e Antonio Mazza della Emmeipi. Rappresentano il 43% del consorzio di costruttori, oggi in liquidazione, che avrebbe dovuto costruire il complesso residenziale alle porte di San Giovanni in Persiceto e oggi parzialmente bloccato. Loro però, puntualizzano, sono la parte attiva. E poco importa se attorno è ancora tutto brullo: «Continueremo a costruire e vendere nei nostri lotti. E soprattutto continueremo a stare al fianco dei nostri clienti per far sì che non patiscano per colpa di altri. Perché se le altre aziende del consorzio sono fallite o sono inadempienti non è colpa nostra e non può ricadere su di loro». La situazione è molto simile a quella della tristemente famosa 'colata di Idice'. Entrambi i progetti sono partiti attorno al 2008 e comprendevano opere pubbliche. In entrambi i casi la crisi ci ha messo lo zampino e qualcun altro ci ha messo dei metodi poco ortodossi: anche qui, infatti, c'è un'inchiesta

in atto e c'è un sindaco, Renato Mazzuca, che ammette di avere ricevuto strane pressioni.

«MA NELLE nostre aree, dove abitano già più di 50 famiglie – argomentano i tre costruttori – i lavori ci sono stati davvero, tutte le opere di urbanizzazione sono state terminate e infatti gli allacci di enel, gas e acqua sono stati possibili. In più la strada finita ha permesso al Comune di portare illuminazione pubblica, raccolta porta a porta e servizio di spazzaneve». Il dramma è il deserto che inizia a pochi metri, dove avrebbero dovuto costruire gli altri soci del consorzio: Nuova Calderara, Soldati e gruppo Copalc. Tutte e tre miseramente fallite. Restano Coop Costruzioni (che però è proprietaria di un solo lotto), più due privati. Altro problema è che la concessione dell'abitabilità da parte del Comune era vincolata al completamento dei lavori, fissato per stralci. Non è andata così: «Ci fu la decisione, unanime – spiegano – di cominciare a costruire tutti contemporaneamente, superando la logica degli stralci di progetto». Un grande errore, col senno di poi, perché loro costruivano e vendevano mentre la crisi, attorno a loro, lasciava buchi neri sempre più profondi. E adesso? «E in

atto un dialogo, al momento molto costruttivo, con il Comune, a cui chiediamo di rivedere gli accordi alla luce della situazione attuale e concedere l'abitabilità alle zone di nostra competenza, che sono complete».

IL RESTO, spiega Carmine Preziosi, direttore di Ance, «arriverà quando, in seguito alla messa in liquidazione delle altre aziende del consorzio. Ci vorrà forse più tempo del previsto, perciò è ipotizzabile una proroga del termine dei lavori, inizialmente fissato per il 2017 alla luce della situazione attuale». Ma «non parlate di crisi nera e di invenduto, perché in quell'arte come in molte altre – spiega con orgoglio Preziosi – le richieste ci sono eccome». Lo stesso orgoglio con cui difende le tre aziende: «I costruttori che ha davanti, come molti altri nostri soci, hanno rispettato gli impegni e fatti di più, realizzando per prima cosa la scuola prevista dagli oneri di urbanizzazione, già in uso da tre anni. E soprattutto sono lontani anni luce da qualsiasi logica mafiosa, da qualsiasi minaccia o tentativo di pressione». Un'altra pasta, «ed è per questo che chiediamo al sindaco, come sta già facendo, di continuare con loro sulla strada del dialogo e concedere l'abitabilità ai nostri palazzi».



**COSTRUTTORI**  
Da sinistra, Antonio Mazza, Carmine Preziosi, Cristina Dallacasa e Paolo Martinelli

